

**Sohrāb Sepehri. *Sino al fiore del nulla. 99 poesie*, a cura di Nahid Norozi, presentazione di Carlo Saccone, Centro Essad Bey, Padova 2012 (ebook Amazon-Kindle Edition)**

Nel giugno 2012 si è svolta a Tehran la prima asta di arte figurativa, nel corso della quale sono state vendute alcune tele dei più prestigiosi protagonisti della scena artistica dell'Iran moderno e contemporaneo. La quotazione più alta (155 mila dollari) è stata raggiunta dall'opera "Senza titolo" dipinta da Sohrab Sepehri quand'era ancora in vita, nel 1967. L'Iran continua così a tributare il proprio apprezzamento al suo grande artista, conosciuto tanto come valente pittore quanto come poeta dallo stile raffinato e inimitabile. E nell'anno dell'ennesimo riconoscimento alla carriera di Sohrab Sepehri si concretizza per i lettori italiani l'opportunità di apprezzare la poetica del vate di Kashan, grazie alla raffinata traduzione del suo corpus poetico nella nostra lingua condotta da una giovane studiosa, Nahid Norozi.

Nato nel 1928 a Kashan, cittadina dell'Iran centrale famosa per le sue ceramiche, i tappeti e un deserto di incomparabile bellezza, Sohrab Sepehri pubblica la sua prima raccolta di liriche nel 1947, in piena rivoluzione estetica, quando un gruppo di giovani poeti, raccogliendo l'eredità del padre della poesia moderna, Nima Yushij (1897-1960), si dedica finalmente a comporre versi liberi, senza le costrizioni che per secoli avevano ingabbiato (seppur con risultati eccelsi) la lirica persiana in rigide regole metriche e retoriche. Alcuni poeti si distinguono per la loro produzione politicamente e socialmente *engagé*, altri, come Sohrab, sono poeti dell'anima e cantano la Natura, la Verità, l'Amore, la Religione. Sohrab Sepehri è genuinamente credente, aderendo a una religione cosmica che si riallaccia direttamente alla grande tradizione sufi persiana, una vocazione che risalta in quella che è la sua lirica più famosa, "Il suono dei passi d'acqua" (*Seda-ye pay-e ab*):

*Sono un musulmano.*

*Una rosa è la mia Qibla*

*Il mio scrigno da preghiera è la fonte, la luce è la mia pietra di prosternazione*

*La prateria è il mio tappeto da preghiera.*

*Io faccio l'abluzione con il palpito delle finestre.*

*Nella mia preghiera scorre la luna, scorre lo spettro.*

*Dietro la mia preghiera compare un sasso:*

*tutti gli atomi della mia preghiera si sono cristallizzati.*

*Io pratico il mio rito [solo] quando il vento abbia cantato il richiamo dal minareto del cipresso.*

*Io pratico il mio rito solo a seguito di un "Dio è grande" dell'erba,*

*a seguito di un "accorrere alla [preghiera]!" dell'onda.*

*La mia Ka'ba è sul margine dell'acqua,*

*la mia Ka'ba è sotto le acacie.*

*La mia Ka'ba, come una brezza, se ne va di giardino in giardino, se ne va da una città all'altra.*

*La mia "pietra nera" è il luore del giardino. [pp. 63]*

Come un autentico sufi medievale, Sohrab Sepehri canta altresì personaggi di altre fedi che abbiano manifestato autentico amore per l'uomo, come Buddha (*La bellezza era divenuta sola. Ogni fiume, un mare, era divenuto, ogni essere, un Buddha.* [p. 83]) o Gesù (*Io in questa tenebra penso a un agnello luminoso che venga a brucare l'erba della mia stanchezza.* [p. 143]).

Sohrab Sepehri è il poeta che trasforma banali oggetti quotidiani in esseri metafisici:

*Vidi molto sopra questa terra:*

*vidi un bimbo annusare la luna.*

*Una gabbia senza porticina vidi: il lucore vi sbatteva le ali. Una scala da cui l'amore saliva fino al tetto del regno celeste.*

*Vidi una donna pestare la luce nel mortaio.*

*Al meriggio nella loro tavola c'era pane, verdura, piatto di rugiada, ciotola bollente d'amore. [p. 95]*

sui quali riversa il suo amor panico:

*Verrò su ogni muro, un garofano planterò.*

*A ogni finestra, una poesia leggerò.*

*A ogni corvo, un pino donerò.*

*Dirò al serpente: "Che splendore ha la rana"!*

*Rappacificherò.*

*Farò conoscere.*

*Camminerò.*

*Luce mangerò.*

*Amerò. [p. 133]*

Le esperienze estetiche di Sohrab Sepehri si compenetrano, prova ne è il suo gusto per i colori che dalla tavolozza pittorica si trasferiscono sui versi divenendo protagonisti della sua poesia:

*In lontananza*

*un cigno balzato dal sonno*

*deterge l'indaco della polvere dal piumaggio bianco [p. 36]*

*Ha versato rosso il tramonto*

*ovunque sul pietrame [ibid.]*

Ma anche nel mondo del "non colore", Sepehri spiazza il lettore, conducendolo in un nuovo stato di percezione:

*È lungo tempo che in questa solitudine*

*c'è colore di silenzio nel disegno delle labbra.*

*Un lontano grido mi chiama a sé*

*ma i piedi sono nel catrame della notte. [ p. 27]*

Sohrab Sepehri è morto stroncato dalla leucemia nel 1980, ma la sua influenza sugli artisti suoi connazionali è innegabile e in crescita: a riprova, ricordiamo come nel 1987, il regista Abbas Kiarostami gli abbia offerto un commosso tributo usandone un verso come titolo per un suo film (*Dov'è la casa del mio amico?*)

Ma il messaggio di Sohrab Sepehri, pur intriso di "iranitudine" è universale, nel suo amore per l'Uomo

e la Natura, nella sua filosofia di vita mai stucchevole, a volte sofferta, sempre porta con (apparente) semplicità. Per questo i suoi versi, nella bella resa di Nahid Norozi, possono ora conquistare anche i lettori italiani.

*Anna Vanzan*